

Armando Rudi: Trittico e lamentazione

Edizioni del leone (1975-1985), Spinea-Venezia 2004, pagg. 118- euro 10,00

di Raffaele Piazza

Armando Rudi, nato nel 1930 in provincia di Como, ha già all'attivo diverse raccolte di poesia. Il presente testo è scandito in due sezioni: *Trittico fantastico*, che comprende *I Camini*, *Orti* e *Il Vento* e *Lamentazione*; già da questi titoli possiamo evincere il carattere religioso di questa raccolta composita e originale. *Trittico e Lamentazione* è un titolo piuttosto enigmatico. Né l'enigma si scioglie nell'apprendere che il trittico è un gioco di fantasia e l'enigma è lo sfogo di un Giobbe postmoderno. A proposito dello *sfogo*, abbiamo il dovere di affermare che il dolore dell'autore della *Lamentazione*, è sempre controllato, non si cade mai nella disperazione, se è vero che la poesia, e il caso di Giacomo Leopardi, che era felice dopo avere scritto, è paradigmatico, non deve mai, per essere alta, essere solo, appunto, lamentazione, ma piuttosto, pur nascendo da una ferita esistenziale, diventare un modo di superare, attraverso la scrittura, la condizione di un'anima sofferente, o, per dirla in termini psicoanalitici, essere una sublimazione del dolore e, per altri versanti, divenire un esercizio di conoscenza.

Il riferimento biblico si evidenzia non solo con il *mettere in scena* la figura di Giobbe ma anche con il nominare la sezione *Lamentazioni*: le *Lamentazioni*, non a caso, sono, come *Giobbe*, un libro dell'Antico Testamento.

Il senso del libro è giocato su due versanti, corrispondenti alle sue due sezioni: la fantasia del poeta esplose nella prima parte in stupefacenti fuochi d'artificio dell'immaginazione e, nella seconda si ripiega sulla sua interiorità esacerbata dalle esperienze negative della vita. Canto, quindi, e controcanto, nel costante dualismo dell'esistenza. Il *Trittico* consta di tre argomenti, sviluppati ognuno con un diverso andamento fantastico: spumeggiante per i *camini*, meditativo per gli *orti*, visionario per il *vento*: le tre parti del *Trittico*, hanno un andamento narrativo e sono caratterizzate da un fluire scrosciante dei versi simili ad una melodia infinita, per usare una metafora musicale: proprio per questo si possono definire dei poemetti compatti.

Sia il *Trittico* che le *Lamentazioni* sono permeati da una luminosità costante, anche se diversificata: allegra, dai colori sgargianti nel *Trittico*, mesta, dai colori oscuri nelle *Lamentazioni*. Il lettore proverà la sensazione di trovarsi di fronte a una compagine poetica singolare per scioltezza e profondità sia nelle descrizioni, che nelle evocazioni.

C'è, nel *Trittico*, un forte senso naturalistico: leggiamo così ne *I Camini*:- “*Il passero plana in un baleno/ e vi si posa. Lassù ha la casa,/ o vicino: tra i coppì e le gronde,/ o nei pertugi incogniti che abbondano/ nel reame dei tetti. Poi si volge/ a guardare sul mondo./ Spicca sul nero fondo/ di bifore coperte da fuliggine/ il suo manto di piume,/ e a tratti si dimena, felice come ai tempi delle fiabe/ un re nel suo maniero// Nulla da tempo mi attira/ più dei camini. Hanno un segreto/ che un presentimento mi persuade/ bello a scoprire, e fossi anch' io passero.../*. In questi versi, che sono quelli con cui inizia il libro, predomina, innanzitutto, una grande chiarezza e fluidità del dettato. Qui le parole dominanti sono *camini* e *passeri*: il poeta pare essere in un osservatorio privilegiato dal quale contempla il paesaggio. Come Leopardi in un suo notissimo componimento poetico, Rudi, s'identifica nel passero:-“ *e fossi anch'io passero!!*”. C'è una netta differenza tra l'identificazione di Leopardi nel passero e quella di Rudi: mentre il passero di Leopardi è *solitario* ed è simbolo esplicito della solitudine che dà infelicità al poeta di Recanati, il passero di Rudi, svola felice e si muove tra bifore e camini, “*felice come ai tempi delle fiabe*”: c'è nel poeta, una ricerca di ariosa libertà, nella quale, il volo del passero è la più chiara espressione, e c'è il senso di una gioia improvvisa e costante in questo componimento. Il passero che gira tra ca-

mini e bifore, può anche essere visto come espressione di una ricerca di esperienze positive, da parte del poeta, conoscenza attraverso lo spazio e il tempo: il cammino diviene espressione di pace e sicurezza come può esserlo una casa per chi la abita.

In *Lamentazioni di un Giobbe moderno* leggiamo: -“/Poi succedono giorni senza vento./ Anche il figlio rimasto con il Padre/ ha le sue crisi depressive./ Come avviene non sa bene descrivere:/ le gioie della vita familiare/ la dedizione all’operosità/ la rispondenza ai richiami fantastici improvvise dileguano/ Una nebbia lo avvolge/ Aggredito da noia corrosiva/ si fa sdegnoso, lontano e s’ammura/ . Non chiede aiuto: non ne ha l’abitudine/ Non fa romanzi/ nulla in lui traspare/ delle assenze numeriche/ della sua vita che figura piena/ Perché lavora, produce, rincasa/ ogni sera a giusta ora e saluta,/ lo si crede in un danno passeggero./ Ma il vuoto passeggero è un vero baratro”/... Visto che la parola Padre è scritta con la lettera maiuscola, si potrebbe pensare che il figlio sia il Cristo, tuttavia questo Giobbe moderno, che produce, lavora e rincasa, è un uomo depresso, presumibilmente alienato. È qui che la chiarezza del verso si fa esplicita, per descrivere l’uomo postmoderno alla ricerca perenne della felicità e del senso della vita, senso che in queste *Lamentazioni* sembra essere del tutto perso anche in una vita normale, e che può essere raggiunto solo attraverso la poesia, una poesia salvifica, e che riflette su se stessa nel tempo ansante di Internet, e-mail e sms, in questa esistenza che all’uomo occidentale del terzo millennio è data da vivere nel bene e nel male.

15 novembre 2004